

Dopo che la Francia ha rotto le trattative con gli algerini

# Belkacem Krim dichiara che spetta a Parigi riaprire su nuove basi i negoziati per l'Algeria

## Nuova resa dei conti del « mondo occidentale »

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 11. — Un momento di crisi nel negoziato di Evian era previsto e atteso. I delegati francesi lo avevano fatto sapere fin dal primo giorno: avolvere la trattativa in un'atmosfera di incertezza, fatta di mezze parole, di promesse e di minacce, entrava nel loro gioco diplomatico. Ma l'interrogativo che corre stesero a Ginevra è un altro: a che cosa siamo di fronte, al previsto momento di crisi o alla crisi? La risposta della maggioranza è che siamo di fronte a una crisi seria e profonda. Tale, ad ogni modo, da sfuggire un colpo alle speranze secondo cui in Algeria si sarebbe potuti arrivare rapidamente alla pace.

### Un anello della distensione

È un fatto grave, dunque. Prima di tutto perché con lo allontanarsi della prospettiva di pace, la guerra di Algeria rischia di diventare più ampia e di estendersi. In secondo luogo, perché un altro anello della sottile catena della distensione nel mondo rischia di saltare. Krim Belkacem, parlando stasera ai giornalisti dal grande schermo della televisione a circuito chiuso installato nella Maison de la Presse, ha esposto lucidamente le ragioni della rottura, indicando al tempo stesso, con la scarsa precisione dei fatti, su chi ricade lera responsabilità.

De Gaulle — ecco la sintesi di tutto — non ha mai accettato l'idea di un'Algeria davvero libera di scegliere la indipendenza. Il suo calcolo si è sempre fondato su una Algeria non soltanto genericamente legata alla Francia, ma in pratica economicamente e politicamente soggetta alla Francia. Gli algerini, del resto, non si sono mai fatti credevano a un trattato, probabilmente continueranno a trattare, perché sette anni di guerra sarebbero un fardello tragico per qualsiasi popolo, ma essi

hanno sempre saputo, e oggi ne hanno una nuova, dolorosa conferma, che tutto ciò che di nuovo potrà sorgere, non potrà essere che frutto della lotta. Nessuna sorpresa perciò, e di conseguenza, nessuna delusione per gli algerini. Sorpresi e delusi, invece, sono coloro i quali si attendevano che dal seno stesso del cosiddetto « mondo occidentale » fossero già uscite le forze capaci di imporre al colonialismo europeo una strada nuova, fondata sul rispetto della libera scelta del popolo. La crisi di Evian dimostra invece che nelle battaglie decisive il fronte della coesistenza tende ancora a ricomporsi nonostante il permanere, e in certi casi l'approfondirsi, delle differenze e anche delle divergenze.

Chi, infatti, dall'interno del cosiddetto mondo occidentale ha agito per costringere De Gaulle ad accettare la libera scelta del popolo algerino? Kennedy? Quaintani di rapporti diplomatici sono stati scritti e scambiati sull'Algeria tra le differenti capitali d'occidente. Ce n'è uno, uno solo, in cui si possa leggere che De Gaulle deve accettare l'indipendenza, una indipendenza autentica dell'Algeria? Tra Washington e Parigi, in particolare, la guerra di Algeria e le prospettive di pace sono state occasione di crisi anche aspre e profonde. Ma in quali punti essenziali, in quali nodi fondamentali, la politica di Kennedy si è differenziata da quella di Eisenhower? Tutti e due si sono battuti a più riprese a favore di una soluzione pacifica della questione algerina. Ma tutt'e due hanno imposto una condizione assai precisa alla loro azione: la condizione, cioè, che l'Algeria, una volta indipendente, scegliesse di rimpatriare la Francia con l'America. Sia Eisenhower che Kennedy hanno finito così col rafforzare la posizione di De Gaulle.

Perché? Perché l'Algeria è una di quelle tre o quattro « questioni-chiave » del mondo di oggi. Dal modo come il conflitto si chiuderà, infatti, e cioè dall'ampiezza o dai limiti che avrà l'indipendenza dell'Algeria, dipenderà l'orientamento politico, e quindi la scelta, di una parte notevole dell'Africa: la scelta, cioè, fra le soluzioni neocolonialiste nell'ambito della influenza di questa o quella grande potenza imperialista, e soluzioni lasciate, invece, su una prospettiva socialista.

### Una posizione chiave

Non a caso, d'altra parte, la crisi di Evian interviene in un momento in cui si rievocano questioni non si riesce a far avanzare la trattativa fra Est ed Ovest verso sbocchi saldamente pacifici: il Laos, la sospensione degli esperimenti atomici, Berlino. Perché anche queste sono questioni-chiave. Se dall'Algeria, infatti dipende l'avvenire di una parte dell'Africa, dal Laos dipende l'avvenire di una parte dell'Asia: dalla trattativa sugli esperimenti atomici dipende la possibilità di dare inizio a concrete misure di disarmo; da Berlino dipende il futuro della Europa e dei rapporti fra l'America e l'Europa. Sono questioni profondamente diverse l'una dall'altra, ma legate da una all'altra, perché al fondo di ognuna di esse vi è il grande problema del nostro tempo: quello cioè, della capacità del cosiddetto « mondo occidentale » di accettare la prospettiva della competizione pacifica col mondo socialista. La crisi di Evian, la difficoltà nella trattativa per il Laos, il punto morto sugli esperimenti atomici e su Berlino, sono altrettanti indici della resistenza accanita opposta dall'Occidente a questa prospettiva, e dunque dei margini assai ristretti, in definitiva, su cui esso è stato ridotto ad operare, quali che siano i suoi dirigenti, dalla forza crescente del campo socialista e dalla decisione con la quale il grande movimento dei popoli es-dipendenti e dipendenti pone, nel suo complesso, il problema della libertà e della indipendenza.

ALBERTO JACOVIELLO

## La Francia rifiuta all'Algeria ciò che ha ammesso per la Costa d'Avorio I due « inventari » — Il G.P.R.A. favorevole a una pace negoziata

(Da uno dei nostri inviati)

GINEVRA, 14. — Per televisione, dalla villa di Bois d'Avault, ai giornalisti che affollavano una sala della « Maison de la Presse » di Ginevra, Belkacem Krim ha tenuto una conferenza stampa, in cui sono state ben precisate le responsabilità francesi rispetto alla sospensione dei negoziati franco-algerini, sospensione che ha tutta l'aria di una rottura. Il clima di apprensione per le sorti della pace, che la decisione francese ha diffuso fra gli osservatori politici, era sottolineato dalla presenza di un numero eccezionale di giornalisti di tutto il mondo. Venuti in fretta a Ginevra col primo aereo, essi non nascondevano l'impressione di essere testimoni di un avvenimento grave, non solo per i paesi interessati, queste cose riguardano il mondo intero, la stabilità della pace. Conspicui, di ciò, Belkacem Krim ha tenuto un linguaggio misurato, fermo e responsabile. Pur dichiarando di non voler « fare ingiuria all'avvenire », il capo della delegazione algerina ha accennato esplicitamente alle voci che circolano sull'eventualità che il governo francese voglia tentare un nuovo esperimento di terza forza in Algeria, intensificando intanto la guerra. I fatti dovranno se questa ipotesi si realizzerà. Ad ogni modo, ha detto Belkacem, poiché è stata la Francia a volere il rinvio, sarà essa che dovrà pronunciarsi per la ripresa. Due delegati algerini rimarranno a Ginevra, in attesa che quelli francesi, rimasti ad Evian, si facciano vivi.

Il capo della delegazione algerina ha riassunto gli sviluppi del negoziato, non c'era nessun ordine del giorno, ma i comunicati del 30 marzo dei due governi avevano ben precisato che avrebbe dovuto trattarsi dell'autodeterminazione e dei problemi ad essa collegati. Il contesto parlava chiaro: bisognava garantire, sulla base dell'autodeterminazione, la decolonizzazione reale dell'Algeria. Bisognava dunque elaborare le garanzie di applicazione dell'autodeterminazione, per poi stabilire le relazioni nuove fra la Francia e l'Algeria. Che è successo, invece? Attendendosi — come Bel-

kacem Krim ha detto — alla volontà di non dire nulla che possa nuocere alla ripresa dei negoziati e alla pace, esaminiamo i fatti: « solo quaranta minuti dopo l'inizio della prima riunione, il 20 maggio, il governo francese decideva una tregua unilaterale. Il G.P.R.A. aveva espresso fin dal 20 agosto dell'anno scorso la sua opinione in proposito: una cessazione del fuoco deve essere negoziata, dopo un accordo politico generale. « La delegazione francese tenderà costantemente a spostare la discussione del problema dell'autodeterminazione a quello dell'avvenire dell'Algeria e dei privilegi di cui donderebbero beneficiari gli europei d'Algeria. Dinanzi a questo atteggiamento, la delegazione algerina non ha rifiutato, comunque, di affrontare tutti i problemi di fondo; non si rinvia dunque a dire che manchiamo di programmi politici ».

Mentre tentava di impedire gli algerini sui problemi dell'avvenire, la delegazione francese rifiutava loro la qualità di rappresentanti del popolo. La contraddizione deve essere sottolineata, al pari di quella per cui il governo francese ha rifiutato di seguire il processo logico — già ammesso per la Costa d'Avorio — i paesi dell'Intesa africana — in base al quale primo viene l'indipendenza, poi la ricerca degli accordi di cooperazione. In mezzo a questa confusione, il 19 giugno, il capo della delegazione francese, Jore, ha presentato, sotto forma di inventario, il suo piano di decolonizzazione: un'Algeria amputata dei quattro quinti del suo territorio e soggetta ad « enclaves » sotto la sovranità francese, un'Algeria le cui ricchezze sfuggirebbero agli algerini.

Il 19 giugno, a sua volta, la delegazione algerina ha presentato il proprio inventario, un programma semplice, rivolto verso una cooperazione fruttuosa. Sahara algerino, interamente aperto ad una valorizzazione delle sue ricchezze, distribuite in modo da non dimenticare né omettere gli interessi dei Paesi limitrofi, quelli della Francia e quelli di altri paesi disposti a collaborare su un piede di eguaglianza; il problema de-

gli europei, in questo programma, sarebbe risolto con l'opzione tra la cittadinanza algerina e la qualità di stranieri, in un clima di chiarezza e di garanzie sufficienti per assicurare a tutti una libera esistenza in Algeria.

Così si era giunti a mettere a punto due inventari, certo divergenti, ma sui quali — veri, 13 giugno — si sarebbe potuto lavorare per tentare di avvicinarli: in essi, ha detto Krim, « uno spirito positivo avrebbe potuto scoprire possibilità per un dialogo costruttivo ». Invece, il governo francese ha deciso di sospendere. Ancora una volta — ha dichiarato a questo punto il capo della delegazione algerina — non voglio dire nulla che possa fare ingiuria all'avvenire. Circolano molte voci, sembra che ven-

gano messi in cantiere molti progetti: si prospetta una nuova organizzazione amministrativa: sono state convocate delle commissioni di deputati algerini che già sono al lavoro. Cito solo degli esempi. Siamo forse alla vigilia di una operazione « terza forza »? Siamo alla vigilia di una intensificazione della guerra che pure ha provocato nel passato di non poter risolvere il problema politico algerino? I prossimi giorni risponderanno a queste domande, ma poiché il governo francese, per ragioni sue, ha voluto una sospensione di quindici giorni, bisognerà bene che durante questo periodo esso si pronunci di nuovo. Quanto a noi, siamo per la pace, per una pace negoziata ».

SAVERIO TUTINO

All'arrivo di Stevenson

## Manifestazioni anti-USA in Cile

Disaccordo su Cuba fra Washington e Santiago

SANTIAGO DEL CILE, 14. — L'inviato personale del presidente Kennedy, Adlai Stevenson, giunto ieri sera nella capitale cilena da Asuncion (dove aveva reso visita al dittatore del Paraguay, Stroessner) è stato accolto da una violenta manifestazione antiamericana, la peggiore dimostrazione di ostilità che Stevenson abbia incontrato finora nel suo giro di 18 giorni dell'America Latina: così la definisce la Associated Press, la quale non ne fornisce tuttavia molti particolari. In ogni modo il silenzio delle agenzie di stampa occidentali sui particolari della dimostrazione antiamericana non può nascondere la forza e la portata della protesta.

Una massa di giovani studenti e operai, che deve essere stata assai considerevole, ha raggiunto il centro di Santiago ieri sera, mentre lo inviato di Kennedy sedeva al piano all'ambasciata americana. I dimostranti si sono portati davanti alla sede dell'USIA (l'associazione statunitense) e hanno fraccassato, con lunghe pertiche, i vetri dell'edificio. Contro le finestre dell'USIA è stata anche diretta una fitta sassaiola; i giovani innalzavano cartelli con la scritta « Stevenson, vattene a casa ». « Abbasso l'imperialismo statunitense ».

Non è stata questa la sola delusione provata da Stevenson nella sua visita alla capitale del Cile. Egli stesso, parlando ai giornalisti dei suoi colloqui con i dirigenti cileni, ha ammesso che su Cuba si è manifestato un serio disaccordo fra la posizione di Washington e quella di Santiago. L'inviato di Kennedy ha dichiarato ai giornalisti: « Siamo d'accordo con il ministro degli esteri cileno per quanto concerne la minaccia comunista sul continente; ma egli ritiene che siano i problemi economici quelli che interessano il Cile, problemi che i rappresentanti cileni intendono discutere alla prossima conferenza di Montevideo ».

## Una delegazione nigeriana a colloquio con Krusciov



MOSCA — Una delegazione economica della Nigeria in visita a Mosca si è incontrata con il « premier » sovietico Krusciov. Nella foto: i delegati nigeriani ed il primo ministro sovietico dopo l'incontro in un salone del Cremlino

ALFREDO REICHLIN  
Direttore  
Michele Mellillo  
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

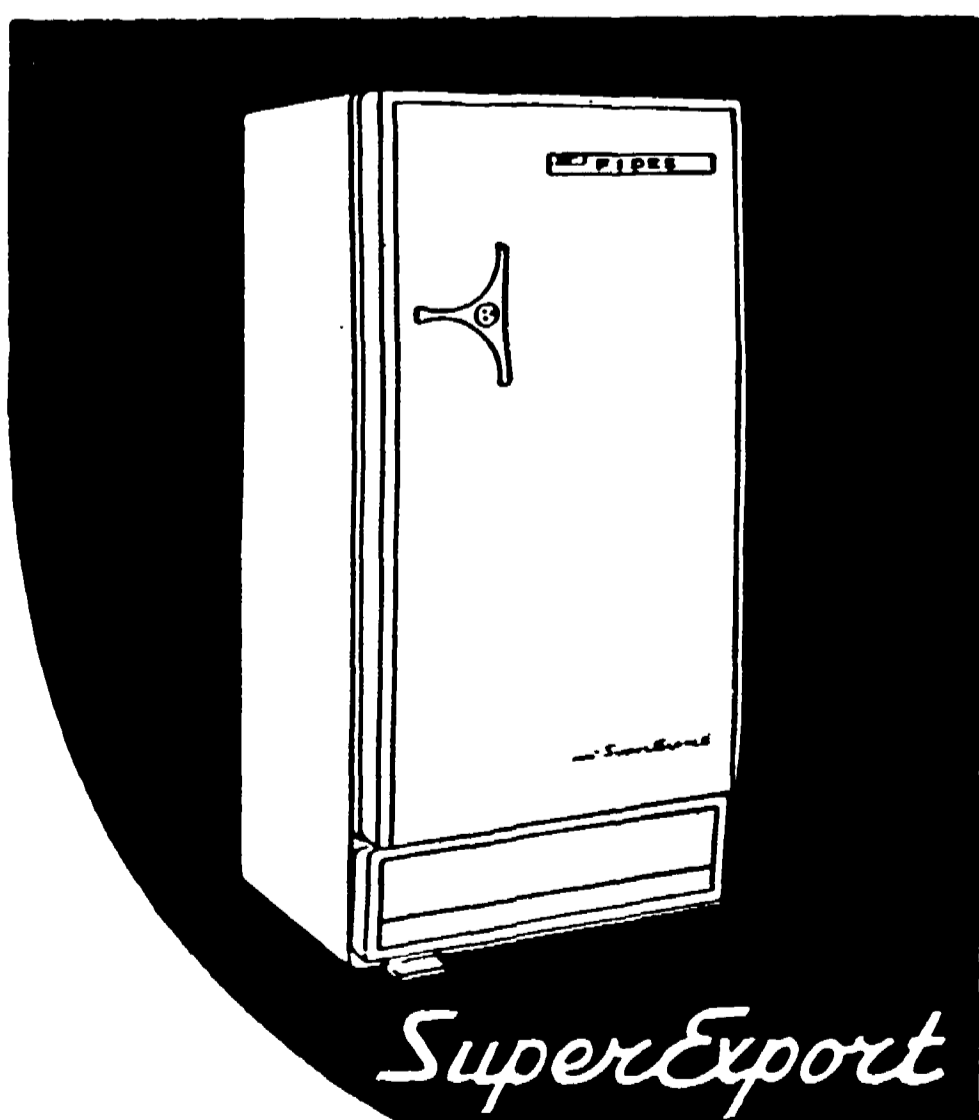
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centrali numeri 450.351, 450.352, 450.333, 450.355, 451.231, 451.232, 451.233, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29925) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.350. RINASCITA': annuo 2.000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.900. PUBBLICITA': concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetri colonna - Commerciale: Cinema 150, Domestico L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Sport L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Letteratura L. 350.

Stabilimento Tipografico GAETE - Via dei Taurini 19 - ROMA

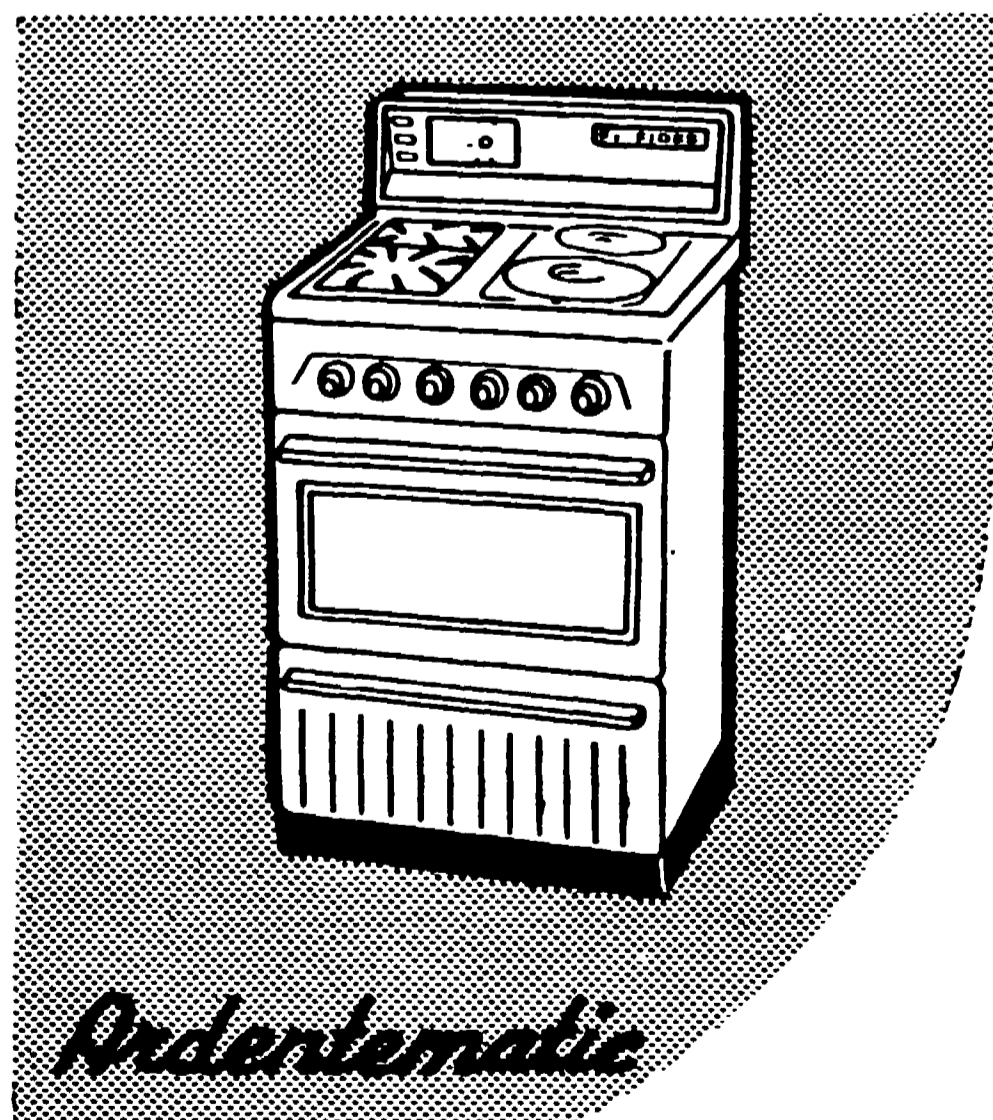
# FIDES

il marchio che si distingue

nell'industria  
con la  
produzione  
di  
**FRIGORIFERI**  
e  
**CUCINE**  
di qualità



SuperExport



Ardentomatic

nello sport  
con la grande  
affermazione  
di  
**Arnaldo Pambianco**  
trionfatore nel  
44° Giro ciclistico  
d'Italia

in Bicicletta equipaggiata con:  
Gruppo « Record » - Campagnolo  
Corno Clémons  
Catene Regina Extra

FIDES - ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE - COMERIO (VARESE)

Concessionari in tutte le provincie d'Italia